

molo. Quale furore! Ora la città è nostra. Dal porto alle mura noi correremmo, bersagliati di fianco dalle granate borboniche. Nessun male! Il popolo applaudiva sulle vie, frati d'ogni colore si squarciavano la gola gridando, donne e fanciulli dai balconi ammiravano. "Beddi! Beddi!" si sentiva da tutte le parti. Io ho bevuto all'anfora d'una giovane popolana che tornava dal fonte. Oh che bella Rebecca! È questa, è questa la terra de' miei sogni! Le fregate continuano a fulminare la città. Stolti! siete perduti. » (1).

*Feudo di Rombigallo, 12 maggio, sera.*

« ...Si camminò tutto quanto il giorno attraverso a un deserto. Il sole ci pioveva sul capo raggi di fuoco. Quelle solitudini, dove l'occhio non trovava confine, a larghe distanze erano rallegrate da qualche povero casale di pastori, e da cavalli sciolti, nella piena loro libertà. A vederci galoppavano lontano, cacciati dallo spavento... e talora si arrestavano caracollando come per allegrezza. Dopo mezzodì trovammo sul mar-

---

(1) v. *Noterelle*, cit., pp. 54 e 55. Variazione assai sensibile.